

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

19 GEN 2018

Contratti. Il governo lavora per mettere in busta paga a febbraio gli arretrati (492 euro lordi in media)

Statali, l'una tantum anticipa le elezioni

Gianni Trovati

ROMA

Il governo accelera la procedura post-intesa sul nuovo contratto degli statali, con l'obiettivo di portare una parte dei suoi effetti nelle buste paga di fine febbraio. Anticipando così di pochi giorni l'appuntamento del voto.

L'impresa non riuscirà per gli aumenti a regime, che insieme all'«elemento perequativo» (cioè il tassello aggiuntivo da 20-25 euro previsto nel

2018 per i livelli di inquadramento più bassi) dovrebbe affacciarsi solo a marzo. Ma potrebbe essere centrata per gli arretrati, relativi ai due anni e due mesi passati senza contratto nel triennio 2016-2018. L'una tantum, secondo i calcoli dell'amministrazione, vale in media 492 euro lordi, e oscilla dai 370 euro della fascia più bassa ai 712 euro destinati a chi occupa l'ultimo scaglino prima della dirigenza.

Le stime finora avevano par-

lato di cifre un po' più alte perché prevedevano l'arrivo degli arretrati a fine marzo, insieme agli aumenti. Ma le urgenze di calendario premono, e oggi il consiglio dei ministri dovreb-

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il sì all'accordo che avrà poi bisogno solo del visto della Corte conti prima della firma finale

be dare il via libera all'accordo che a questo punto avrebbe bisogno solo del «visto» della Corte dei conti prima della firma finale. E tutto lascia intuire che l'esame da parte dei magistrati contabili sarà accelerato.

La questione non riguarda tutto il pubblico impiego, ma solo le 270mila persone che lavorano nei ministeri, nelle agenzie fiscali e negli enti pubblici non economici come l'Inps o l'AcI (oltre al Cnel sopravvissuto al referendum),

oggi tutti riuniti sotto l'etichetta delle «funzioni centrali». L'attesa del finanziamento definitivo dei contratti, arrivato solo con l'ultima legge di bilancio, del resto ha reso impossibile avviare la macchina dei rinnovi in tempo per firmare tutti gli accordi prima della fine della legislatura. Fuori dalle «funzioni centrali», solo polizia e forze armate appaiono vicini al traguardo, qualche settimana in più servirà ai 650mila dipendenti della sani-

tà mentre scuola ed enti territoriali devono ancora risolvere problemi importanti: prima di tutto le risorse necessarie a finanziare gli aumenti.

L'accelerata su ministeriali e affini, in ogni caso, ha un'evidente ricaduta politico-elettorale perché produce 270mila buste paga maggiorate pochi giorni prima del 4 marzo. Ma è resa possibile, sempre in assenza di improbabili inciampi in Corte dei conti, anche da un fatto tecnico. I cedolini dell'amministrazione centrale viaggiano sul sistema telematico «NoiPa», il canale unico che evita il lavoro di adeguamento dei vari sistemi necessario invece negli altri comparti della Pub-

blica amministrazione.

In base al classico sistema «lineare» che guida i nuovi aumenti contrattuali, e propone un incremento del 3,48% della retribuzione complessiva, anche gli arretrati seguono un'analoga progressione, e crescono man mano che si sale nella gerarchia degli uffici. Il calcolo dell'una tantum lorda in arrivo per ogni dipendente è misurato in base ai fondi messi a disposizione per ogni anno dalle ultime manovre, quelle che hanno preceduto la legge di bilancio 2018 con cui si è chiusa la partita dei finanziamenti.

Per il 2016, dopo che a luglio del 2015 la sentenza 148 della Corte costituzionale ha im-

posto di far finire la lunga era del blocco contrattuale, il governo si era limitato ad accantonare un «gettone» da 300 milioni di euro, equivalenti a un aumento medio da 9 euro lordi. La manovra successiva aveva fatto crescere a 900 milioni i fondi per il 2017, e a 1,2 miliardi quelli per l'anno successivo: cifre che si traducono in un ritocco medio lordo rispettivamente intorno ai 26 e ai 38 euro.

Sulla base di questa progressione, nel cedolino arriveranno 28 mensilità: le 13 a testa del 2016 e del 2017 e le due di quest'anno che precedono lo sprint finale.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il voto. I programmi messi a punto dai partiti sul sostegno all'innovazione puntano sulla collaborazione pubblico-privato

Il bonus ricerca mette d'accordo tutti

Pd e Fi vogliono rafforzarlo, Lega e LeU lo difendono - I 5 Stelle chiedono un'agenzia nazionale

Marzio Bartoloni
Eugenio Bruno

Nella campagna elettorale delle mille promesse più o meno irrealizzabili c'è una voce che spicca per la sua assenza. Ed è la ricerca. Una variabile cruciale, a detta di tutti, per il rilancio del paese. Eppure, sempre da tutti, così dimenticata. Da qui la scelta del Sole 24 ore di interrogare i partiti sulle azioni per rilanciare l'innovazione. Dal basso del nostro 1,29% di spesa sul Pil rispetto alla media Ue del 2,03% e all'obiettivo, ormai irraggiungibile, di arrivare al 3% entro il 2020. Con un "filo rosso" che unisce tutte le risposte: salvare o incrementare il bonus per gli investimenti in R&S delle imprese come primo step di una collaborazione pubblico-privata sempre più stretta.

Francesco Verducci del Pd dopo aver rivendicato «l'aumento delle risorse per la ricerca in questa legislatura dopo troppi anni bui» rilancia il credito d'imposta attuale del 50% sulle spese incrementali (3,4 miliardi dal 2018 al 2020) che va potenziato in linea con il piano industria 4.0. Per Elena Centemero (Forza Italia) «deve essere una misura strutturale, va rinforzato e ampliato» se possibile guardando al modello Usa. Che piace anche alla Lega. Armando Siri, nel sottolineare che il bonus resterebbe in vita anche con il riordino della tassazione legato all'introduzione della flat tax, dagli Stati Uniti muterebbe la capacità delle università e delle grandi aziende di «lanciare delle startup la cui redditività deve però tornare indietro». Di diverso avviso Leu che affiancherebbe al bonus una regia nazionale con l'indicazione delle priorità.

A favore di sgravi fiscali per imprese private si schiera anche il M5S. Fermo restando, spiega Gianluca Vacca, che il punto cruciale per i pentastellati è la creazione «di un'Agenzia nazionale per la ricerca che esiste in tutti i grandi paesi ed è fondamentale per dare una visione strategica che oggi manca». Idea che piace anche al Pd con il compito di coordinare risorse e progetti. Per M5S se possibile deve però essere autogovernata dal mondo scientifico e svincolata dalla politica con una cabina di regia ubicata a Palazzo Chigi. E di struttura che trasferisca le conquiste della ricerca scientifica alla società, ad esempio in materia sanitaria, ragionano anche i forzisti. Laddove Liberi e Uguali insiste soprattutto sulla necessità di dotare università ed enti di ricerca di risorse congrue da lasciare fuori dal patto di stabilità dopo una negoziazione con Bruxelles. Valutando anche l'abolizione dell'Anvur o una ridefinizione del suo ruolo.

Passando ai ricercatori, quasi a sorpresa, non è la stabilizzazione la parola più ricercata. Nonostante l'impegno di tutti a migliorare lo status e le prospettive dei nostri "cervelli" invogliandoli a restare piuttosto che a emigrare. Nel mirino c'è la legge Gelmini e la sua distinzione tra ricercatore di tipo a) e tipo b). I 5 Stelle la abolirebbero introducendo un'unica figura a tempo indeterminato come primo step della docenza. Mentre il Carroccio eliminerebbe il tetto massimo ai rinnovi. Ricercatori che riescono anche nel "miracolo" politico di mettere d'accordo Pd e Leu: entrambi puntano su un piano quinquennale straordinario di assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Innovazione,
le proposte
dei partiti**



Potenziare il credito d'imposta in ricerca in linea con industria 4.0 e anche l'incentivo per assumere i dottorandi nelle imprese



Il bonus ricerca deve essere strutturale, va rinforzato e ampliato. Nell'ottica di utilizzare insieme finanziamento pubblico e privato



Servono incentivi fiscali «forti». Vanno agevolati i dottorati «industriali» come figura di raccordo tra pubblico e privato



Il riordino della tassazione che seguirebbe all'introduzione della flat tax deve risparmiare il credito di imposta in R&S



L'attuale credito d'imposta va mantenuto ma serve una regia pubblica con un piano nazionale con le priorità



Un'Agenzia nazionale per coordinare progetti e risorse con un piano straordinario di investimenti anche per gli enti di ricerca

Serve una struttura di trasferimento della ricerca, ad esempio in sanità, in aree strategiche: da Chemioterapia a Nanomedicine

Serve un'Agenzia nazionale che sia espressione del mondo scientifico, separata dalla politica e incardinata a Palazzo Chigi

Una quota dei finanziamenti statali va attribuita alle università che creano startup la cui redditività ritorna in circolo

Vanno aumentate le risorse negoziando con l'Ue per riconoscerle come investimenti fuori dal patto di stabilità.



Piano da 10 mila ricercatori di tipo b in 5 anni; facilitare l'arrivo alla docenza, va poi valorizzato il dottorato

Ricercatrici e ricercatori vanno aiutati a spostarsi per far ricerca al meglio, in modo innovativo e all'avanguardia

Via la distinzione tra ricercatori di tipo a e b. Solo ricercatori a tempo indeterminato come docenti junior

Via il tetto ai rinnovi per i contratti sottoscritti con i ricercatori e più fondi agli atenei su base meritocratica

Più stabilizzazioni dei precari e piano in 5 anni per 20 mila ricercatori negli atenei e 10 mila negli enti di ricerca

Agenzia delle Entrate. L'interpretazione contenuta nella circolare 1 spiazza i contribuenti che adottano la «cassa»

Semplificati, deduzione legata all'Iva

Le fatture 2017 annotate nel 2018 possono avere effetti su costi e spese

Gian Paolo Tosoni

L'elasticità concessa dall'Agenzia delle Entrate in ordine alle modalità di esercizio della detrazione dell'Iva, relativa alle fatture di acquisto per le operazioni effettuate nel 2017, deve essere coordinata con i criteri di deducibilità del costo per le imprese minori in regime di contabilità semplificata (circolare 1/E/2018).

La questione riguarda i contribuenti che optano per la tenuta della contabilità semplificata sulla base delle registrazioni Iva, in base al comma 5 dell'articolo 18 del Dpr 600/1973, e che comunicheranno l'opzione nella prossima dichiarazione Iva barrando la casella Vo26. In questo caso le fatture di acquisto registrate nel 2017 rappresentano un costo deducibile per tale periodo di imposta, indipendentemente dal pagamento.

In particolare, il problema si pone per uno dei casi evidenziati dalla circolare 1/E/2018 e cioè quello in cui la fattura, ricevuta nel 2017, non sia stata annotata nel medesimo anno ma venga registrata nel 2018 entro il termine della dichiarazione annuale Iva e quindi al più tardi entro il 30 aprile 2018; nella fattispecie, l'Agenzia precisa che la registrazione deve avvenire in uno specifico sezionale del registro Iva dedicato alle fatture ricevute nel 2017 e il relativo credito concorrerà a formare il saldo della dichiarazione annuale 2017.

Quindi, per le fatture ricevute nel 2017 che possono essere annotate nel 2018 utilizzando il sezionale specifico, sussiste il dubbio se queste debbano considerarsi registrate nel 2018 (e quindi deducibili come costo dal reddito 2018), oppure se, essendo annotate in un sezionale relativo al 2017, siano da considerarsi una registrazione imputabile al 2017 e quindi deducibile come costo nell'anno 2017. Anche qui ci dovrà essere un chiarimento delle Entrate.

Sembra di comprendere che lo spirito della circolare sia quello di concedere un'estensione alle registrazioni del 2017, mediante il supporto sezionale dopo che il registro acquisti sia stato chiuso con la liquidazione del mese di dicembre.

Occorre anche considerare che i contribuenti in contabilità semplificata sono naturalmente trimestrali ai fini Iva e quindi possono registrare le fatture di acquisto ricevute nel 2017 fino al 16 marzo 2018 termine di chiusura della liquidazione Iva relativa al quarto trimestre ed anno 2017; quindi non dovrebbero necessitare del particolare sezionale.

Peraltro, in presenza di utilizzo del sezionale per le fatture ricevute nel 2017 e registrate nel 2018 si pone anche il problema di stabilire in quale comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute (spesometro) debbano essere indicate e riteniamo che sia coerente che le registrazioni del predetto sezionale vengano comunicate nel secondo semestre dell'anno 2017 almeno per le fatture ricevute entro il mese di febbraio 2018.

Nessun problema, invece, nel caso in cui la fattura emessa dal fornitore nel 2017 sia ricevuta nel 2018: ai fini dell'Iva il documento dovrà essere registrato nel corso del 2018 e l'imposta concorrerà alla liquidazione periodica relativa al periodo in cui viene registrato. In questo caso appare scontato che il costo sia deducibile per i contribuenti in contabilità semplificata nell'anno della registrazione e cioè nel 2018.

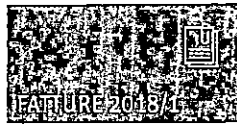
ORIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro completo

IL MECCANISMO PER LE OPERAZIONI 2017



I contribuenti in regime di contabilità semplificata possono optare per il metodo delle registrazioni Iva ai fini della determinazione del reddito. In questo caso le regole relative alla registrazione delle fatture di acquisto divengono determinanti anche ai fini della deduzione del costo. Quindi, se una fattura di acquisto viene registrata nel 2017 sarà un costo deducibile in tale anno, mentre se in base alle regole Iva viene annotata nel 2018 slitta di un anno anche il costo deducibile.



Le fatture di acquisto le cui operazioni sono state effettuate nel 2017 possono essere registrate nel 2018, qualora non abbiano partecipato alla liquidazione Iva del 2017. In questo caso la circolare indica la soluzione di adottare un sezionale per raccogliere tutte queste fatture la cui imposta verrà detratta in sede di dichiarazione annuale Iva per l'anno 2017. C'è il dubbio se tali operazioni, ai fini del regime di cassa, siano registrate nel 2017 o 2018.



Per le fatture relative al 2017 ricevute nel 2018 come emerge dalla posta elettronica certificata o da altri sistemi che attestino la data di ricevimento, essendo registrata nel 2018, la deducibilità del costo per i contribuenti in regime di contabilità semplificata avviene nel 2018. La prova del ricevimento nell'anno 2018 può essere fornita anche mediante la tenuta della contabilità Iva acquisiti con la numerazione in ordine progressivo.



La rilevanza delle registrazioni Iva ha effetto anche per i contribuenti in regime di contabilità semplificata che non hanno optato per il metodo delle registrazioni Iva. Anche il metodo naturale ha come base di partenza la contabilità Iva con la annotazione dopo la chiusura del periodo di imposta dei mancati incassi e pagamenti. Ma anche in questo caso i costi rilevano nella misura in cui le fatture siano registrate ai fini dell'Iva.

SPLIT PAYMENT E DETRAZIONE



Per esercitare il diritto a detrazione sulla base delle regole unionali previste dagli articoli 167 e 178 della direttiva 2006/112/CE il cessionario/committente deve essere in possesso della fattura;

- la fattura deve essere divenuta esigibile



In tutti i casi in cui l'esigibilità è differita il contribuente potrebbe essere in possesso della fattura ma non avere ancora l'esigibilità dell'imposta. Un caso specifico sono le operazioni a split payment in cui l'acquirente può ricevere la fattura, ma l'esigibilità si verifica in un momento successivo e in via ordinaria al momento del pagamento della fattura stessa.



Il contribuente può optare in via anticipata rispetto al momento del pagamento:

- al momento della registrazione della fattura
- ovvero al momento della ricezione della fattura.

Se il pagamento si verifica prima degli altri due momenti (registrazione o ricezione del documento) il contribuente deve esercitare il diritto a detrazione con riferimento al pagamento della fattura.



L'acquirente/committente può optare per l'esigibilità anticipata rispetto al momento del pagamento in relazione a ciascuna fattura ricevuta o registrata. In questo caso, l'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria dovrà verificare il comportamento concludente del contribuente. Elemento che rileverà ai fini della esigibilità dell'imposta.

Gli altri regimi. Gli effetti per le operazioni ad esigibilità differita.

Split payment, più tempo per detrarre

Rosario Farina
Benedetto Santacroce

Per le operazioni ad esigibilità differita e in particolare per le operazioni a split payment il diritto a detrazione scatta solo quando l'Iva diventa esigibile e possono non tener conto del limite di registrazione fissato dall'articolo 25 del Dpr 633/72 del documento ricevuto. Questi sono gli effetti che derivano dai chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate con la circolare 1/E/2018. In effetti, l'esercizio della detrazione Iva è collegato per il cessionario/committente a due elementi che si devono verificare: il primo costituito dall'esigibilità dell'imposta e il secondo dal possesso della fattura d'acquisto. Proprio per questo la detrazione può risultare ritardata ogni volta che l'esigibilità è differita rispetto al momento di effettuazione dell'operazione.

Per esempio, una fattura soggetta a split payment sarà soggetta alle nuove regole dell'articolo 19 del Dpr 633/72 con riferimento non al momento di effettuazione dell'operazione ma, in ragione delle scelte operate dal cliente, al momento del pagamento della fattura ovvero dalla sua ricezione o alla sua registrazione. Pertanto

se un soggetto sottoposto a split payment (ad esempio una pubblica amministrazione ovvero una società quotata in borsa alla lista Ftse Mib) riceve una fattura in dicembre 2017 per una cessione di beni la cui consegna è avvenuta a dicembre 2017 non sarà obbligato ad esercitare il diritto a detrazione entro la dichiarazione relativa al 2017 (da presentarsi entro il 30 aprile 2018), ma collegherà tale

LA CHANCE

L'opzione di anticipare l'esigibilità potrà essere realizzata di volta in volta: rileva il comportamento del contribuente

esercizio ad uno dei tre momenti sopra individuati. In particolare, se deciderà di collegare l'esigibilità alla registrazione della fattura e registrerà la fattura nel corso del mese di febbraio 2018, potrà effettuare la detrazione direttamente nel mese di febbraio 2018 ovvero conservare tale diritto fino al termine di presentazione della dichiarazione Iva 2019 relativa al pe-

riodo d'imposta 2018. Questa situazione, come specificato dalla circolare 1/E/2018, risulta chiara solo se consideriamo il combinato disposto del nuovo articolo 17 ter del Dpr 633/72 e del decreto attuativo dell'Economia del 27 giugno scorso (il decreto di attuazione delle modifiche allo split payment introdotte dall'articolo 3, comma 2, del Dl 148/2017 è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale).

In particolare, tale provvedimento evidenzia che le pubbliche amministrazioni e tutte le società sottoposte allo split payment possono, per l'esigibilità dell'Iva (in deroga agli ordinari termini previsti dall'articolo 6 del Dpr 633/72), o seguire il pagamento della fattura ricevuta ovvero la possono anticipare al momento della ricezione della fattura ovvero al momento della sua registrazione. Conseguentemente, come sopra esemplificato, se i soggetti destinatari delle prestazioni assoggettate allo split payment decideranno di ancorare l'esigibilità dell'imposta alla registrazione della fattura avranno la possibilità di fruire in modo meno complesso della facoltà prevista dal nuovo articolo 19 del Dpr Iva di far partecipare la detrazione Iva nella dichiarazio-

ne relativa all'anno in cui l'esigibilità per il cessionario è sorta.

Attenzione: si ribadisce nella circolare 1/E/2018 (come d'altronde aveva già evidenziato la circolare 27/E/2017) che i regimi opzionali della registrazione e ricezione del documento sono regimi che anticipano il regime naturale del pagamento della fattura. Pertanto, anche nel caso in cui il contribuente abbia scelto quale momento in cui sorge l'esigibilità dell'imposta la registrazione del documento e prima di tale momento la fattura venga pagata. Il pagamento, a prescindere dal verificarsi della registrazione, determina l'esigibilità dell'imposta e fa scattare i termini per l'esercizio del relativo diritto.

Un altro aspetto da evidenziare è che la circolare 1/E/2018, oltre a consentire di superare gli obblighi temporali dell'articolo 25 (vale a dire l'obbligo di registrazione entro il termine di presentazione della dichiarazione di ricezione della fattura d'acquisto), ha anche previsto che l'opzione di anticipazione dell'esigibilità potrà essere realizzata fattura per fattura essendo rilevante il comportamento concludente del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vaccini, l'obbligo non è irragionevole»

Le motivazioni della Consulta sul no al ricorso del Veneto. Lorenzin soddisfatta: la legge era necessari

La scheda

La Consulta ha reso pubbliche le motivazioni con cui lo scorso 21 novembre ha bocciato le questioni prospettate nei ricorsi della Regione Veneto sull'obbligo di vaccinazione per l'iscrizione dei bambini a scuola

La Corte Costituzionale ha affermato che «non è irragionevole», nelle attuali condizioni di epidemiologia, l'intervento del legislatore che «ha ritenuto di dover rafforzare la coerenza degli strumenti della profilassi vaccinale»

ROMA L'obbligo alla vaccinazione non è «irragionevole», ma nulla toglie che a «mutate condizioni epidemiologiche» possa essere riconsiderato.

Mentre nella campagna elettorale il tema vaccini viene usato come arma di scontro, arrivano le motivazioni della sentenza con cui, il 21 novembre scorso, la Corte Costituzionale ha bocciato i ricorsi della Regione Veneto contro le vaccinazioni obbligatorie per l'iscrizione scolastica.

Secondo la Consulta «la scelta del legislatore statale non può essere censurata sul piano della ragionevolezza per aver indebitamente e sproporzionatamente sacrificato la libera autodeterminazione individuale in vista della tutela degli altri beni costituzionali coinvolti».

Il legislatore infatti, sottolinea la Corte nelle motivazioni, «intervenedo in una situazione in cui lo strumento della persuasione appariva carente sul piano della efficacia, ha reso obbligatorie dieci vaccinazioni: meglio, ha riconfermato e rafforzato l'obbligo, mai formalmente abrogato, per le quattro vaccinazioni già previste dalle leggi dello Stato, e l'ha introdotto per altre sei vaccinazioni che già erano tutte «raccomandate» alla popolazione».

«Indubbiamente», evidenziano i giudici della Corte Costituzionale, «il vincolo giuridico si è fatto più stringente». Ma, «nel valutare l'intensità di

tale cambiamento», occorre «tenere presenti due ordini di considerazioni». Prima di tutto il fatto che nella pratica medica «la distanza tra raccomandazione e obbligo è assai minore di quella che separa i due concetti nei rapporti giu-

ridici», perché «raccomandare e prescrivere sono azioni percepite come egualmente doverose in vista di un determinato obiettivo», tanto che «anche nel regime previgente le vaccinazioni non giuridicamente obbligatorie erano comunque proposte con l'autorevolezza propria del consiglio medico».

Poi, «nel nuovo assetto normativo, basato sull'obbligatorietà, il legislatore ha ritenuto di dover preservare un adeguato spazio per un rapporto

con i cittadini basato sull'informazione, sul confronto e sulla persuasione». In caso di violazione dell'obbligo, infatti, la legge «prevede un procedimento volto in primo luogo a fornire ai genitori ulteriori informazioni sulle vaccinazioni e a sollecitarne l'effettuazione». E a tale scopo il legislatore «ha inserito un apposito colloquio tra le autorità sanitarie e i genitori, istituendo un momento di incontro personale, strumento particolarmente favorevole alla comprensione reciproca, alla persuasione e all'adesio-

La prospettiva

Con diverse condizioni epidemiologiche la valutazione potrebbe cambiare

ne consapevole. Solo al termine di tale procedimento, e previa concessione di un adeguato termine, potranno essere inflitte le sanzioni amministrative previste, peraltro assai mitigate in seguito agli emendamenti introdotti».

Esulta il ministro della Salute Beatrice Lorenzin: «Le motivazioni — afferma — confermano la ragionevolezza della legge e come l'intervento fosse necessario visto il preoccupante calo delle coperture».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Epidemia

Influenzati 4 milioni Mai così da 14 anni

Con quasi 4 milioni di italiani contagiati, quella attuale è la «peggiore epidemia influenzale degli ultimi 14 anni». Mentre il virus continua la sua corsa, colpendo in una sola settimana 832 mila persone, il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) Walter Ricciardi fa il punto sull'influenza. Tra i circa 140 casi gravi segnalati da settembre a oggi ci sono anche tre donne in gravidanza, mentre sono già 30 i decessi. La Lombardia è la regione in cui, anche a causa di una migliore sorveglianza, se ne sono registrati di più: 45 casi gravi e 5 decessi. «La circolazione del virus è molto intensa, paragonabile solo al 2004-2005», spiega Antonino Bella, del Dipartimento Malattie Infettive dell'Iss. La fascia d'età più colpita è quella dei bimbi sotto i 5 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

FEDERICA, BIMBA IN COMA SENZA DIRITTI

Valeria Muollo Sodano

Ci sono storie che non si vorrebbero mai raccontare, soprattutto quando i protagonisti sono bambini che si trovano a combattere contro la più grande sfida della loro vita: superare una grave malattia invalidante. Questa è la storia vera della piccola Federica, che a causa di un'emorragia cerebrale in giovanissima età, è in coma vegetativo già da qualche anno. Un evento imprevedibile e terribile che ha stravolto la sua vita e quella della sua famiglia, che la accudiscono con amore 24 ore su 24. Fortunatamente, come tutti i malati gravi, la bambina può usufruire dell'ospedalizzazione domiciliare, un tipo di assistenza a domicilio che consente di garantire al paziente tutte le prestazioni infermieristiche e mediche che normalmente vengono erogate in ospedale. Nel piano assistenziale è prevista anche la figura professionale dell'operatore socio sanitario, che si occupa dell'espletamento dei bisogni primari della persona, come effettuazione di piccole medicazioni, aiuto per la corretta assunzione della terapia orale, prevenzione di ulcere da decubito, rilevazione dei parametri vitali, cura ed igiene. Un bel supporto per i familiari, che almeno in parte sono sgravati di alcuni compiti. Ma qui nasce il problema. Per avere l'assistenza del suddetto operatore, non bisogna superare una certa soglia di reddito: il padre della piccola, un semplice dipendente statale, purtroppo non rientra nei limiti economici.



Laureata in lingue e letterature straniere, insegnante di professione e scrittrice per vocazione, Valeria Muollo Sodano ama la musica e la tecnologia, combatte ogni giorno contro le barriere architettoniche e culturali e per il riconoscimento dei diritti dei diversamente abili.

“La famiglia si è vista dimezzare la prestazione, ridotta ormai a poche ore, e a dover pagare l'assistenza di un'altra persona”

Così la famiglia si è vista dimezzare la prestazione, ridotta ormai a poche ore e a dover pagare di propria tasca l'assistenza specialistica di un'altra persona. Poiché la bambina è minorenne, i genitori non possono percepire nemmeno l'assegno di invalidità ma solo quello misero del cosiddetto accompagnamento, che viene speso tra medicine, esami diagnostici non mutuabili e il pagamento di una badante giornaliera.

Ovviamente la misera somma percepita non basta a coprire tutte queste incombenze ed i genitori devono attingere dal proprio stipendio una cospicua parte, che va a pesare sull'economia familiare e sugli altri figli adolescenti, costretti a continue rinunce per il bene della sorellina.

In realtà alla bambina spetterebbe un assegno di cura, che è un aiuto economico mensile per l'assistenza e la cura a domicilio. Ma anche la sua erogazione dipende dal reddito e addirittura dalla effettiva

necessità. Requisiti assurdi in una situazione così grave. È vergognoso che in un paese come il nostro in cui i politici hanno esosi vitalizi e assegni pensionistici, una famiglia che ha reali difficoltà per assistere un ammalato si veda tagliare o negare l'assistenza economica e materiale dello Stato.

Quello stesso Stato che dovrebbe garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini per migliorarne per quanto possibile la qualità di vita. Siamo stanchi di ascoltare le solite promesse politiche e di dover pagare sulla nostra pelle l'inefficienza ed incompetenza di chi ci governa a livello nazionale e regionale. La vicenda di questa bambina è uguale a quella di tante altre persone che lottano contro un sistema che preferisce vederli morti o abbandonati in una struttura di cura privata.

Noi non siamo disposti a sopportare di essere trattati come nullità e pretendiamo che i nostri diritti umani siano riconosciuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Goffredo Buccini

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI È riapparso mercoledì pomeriggio, occhi bassi: «O' Maé, ho sbagliato». Uno dei piccoli teppisti che una settimana fa hanno spaccato la milza a Gaetano, pestandolo senza motivo in una stazione della metro, aveva preso qui la cintura gialla, poi era sparito, risucchiato nella sua banda di bambini feroci. La madre, temendo che finisse al minorile, l'ha riportato a forza in questa palestra di Scampia a due passi dalle Vele e dalla mitologia storta di «Gomorra», sotto l'ala di Gianni Maddaloni che qui è «il Maestro», «O' Maé», ma è anche un po' il papà che a tanti suoi allievi manca. Gianni, prima di accettare di riprenderselo sotto tutela per sei mesi, gli ha detto solo: «Posso darti uno schiaffo?», e gli ha stampato in faccia una sberla da olimpionico.

«Quello è il primo ceffone che prende dal giorno dell'aggressione», mormora «O' Maé», con tono terapeutico. È una vita che combatte non a chiacchiere, Maddaloni, su questa trincea che indirizza ragazzini Bes (con Bisogni educativi speciali secondo il ministero); li strappa dalla strada e li porta sul tatami, ispirando docufilm e fiction (con Fiorello), attirandosi lodi pubbliche ma scarsissimi pubblici sostegni (si combatte anche con le bollette della luce). La palestra di judo dove i suoi figli sono diventati medaglie d'oro (Pino, il maggiore, ha vinto Sydney 2000) adesso è popolata di nuovi «figli». Duecento bambini della zona e almeno venti ragazzi della squadra agonistica, «quasi tutti Bes», cui Gianni pone la domanda chiave, «vuoi diventare figlio mio?», punendoli quando deve, passandogli poi perfino la paghetta settimanale. Tanti, qui, stanno risalendo dall'abisso e forse ancora ne sentono l'altito.

Il mito del capobanda

Come il diciassettenne che chiameremo Ciro, nato e cresciuto in un «lotto» qui vicino, un campioncino da due allenamenti al giorno. «Beh, uno la rabbia la deve mettere da qualche parte», si schermisce lui. Prima la metteva nei posti sbagliati, a scuola prendeva otto rapporti al mese. «Ho cominciato a fare a mazza a otto, nove anni. Con una

«Ha rotto la milza a Gaetano Io cerco di salvarlo in palestra col judo»

Maddaloni e i ragazzi tolti alle gang: come figli

decina di compagni miei uscivamo e, se vedevamo un gruppo di fuori, pigliavamo questione: mi stai guardando? Di dove sei? E giù mazza-te... I miti nostri? I capoclan della zona, gli volevamo piacere. No, niente nomi, mi vuoi fare mori? Comunque gente grande, gente buona, la camorra fa male ma aiutava a campare, portava danari, oggi porta solo morti». Ciro parla come un trentenne ma s'è fermato alla terza media, «la scuola, eh?, per quello che serve... i diplomati lavano i piatti», dice. «Io non ho paura, la fame sì, mi fa paura, so cos'è. Da me eravamo sette, mio padre stava con un boss, mio fratello s'è fatto sette anni per spaccio internazionale, i nemici dei tempi delle mazza-te saranno diventati killer, non lo so. Io sono il più piccolo di casa, mi ha salvato un signore che mi ha portato dal maestro. Mo' quando parla il

maestro prendo appunti: insieme fino all'ultimo respiro, con onore e cuore». La foto del maestro sta sul cellulare con cui ascolta Gigi D'Alessio e Rocco Hunt, «io sono come questa canzone»: Mammà tranquilla/ Che tuo figlio/ 'Stu munno prima o poi/ S'o piglia/ E vendicamm' tutti/ 'E tuort' ca subimm'. «Io voglio fare il soldato, voglio diventare un eroe».

«Venite nel mio clan»

Gianni «O' Maé», coi suoi 61 anni di cui 43 sul tatami, è credibile per i suoi ragazzi perché era quasi come loro solo che ha preso un'altra via, «grazie ai ceffoni di mia madre». Va nelle scuole a parlare, e loro lo sentono: «Sono appena stato in un liceo di Secondigliano. Il professore poverello teneva i capelli dritti sulla testa! Quelli dai banchi facevano: ue', stamm' perdendo tiemp'... Uno m'ha detto:

mo' ci sparo in capa a questo. Allora li ho guardati. E ho detto: guaglio', io sono del rione San' Gaetano, quello del clan dei Capitoni... ho visto i compagni miei morire di droga e Aids, mio fratello Peppino morire in galera perché aveva sbagliato compagnia... voi volete morire giovani come Peppino o volete fare l'amore con le vostre ragazze? Venite nel clan Maddaloni in palestra, da voi non mi piglio un euro... Dobbiamo essere forti coi for-

ti». Può non piacere a tutti questo napoletano di periferia con una ricetta chiara per le periferie, «amore e severità, Stato e sport nelle scuole», che rimpiange il passato «dove nei film vinceva il bene, come Ursus» e deve avere trasmesso ai suoi l'idea naïf di un passato meno fettevole pure per la camorra: «Se offendevi una ragazza ti ordinavano: chiedile scusa». Non sarà... politicamente corretto quando dice che «se i guaglioni non vogliono andarci, a scuola, inutile insistere, mettiamoli a faticare, se no si droga-

Il bambino «pentito»

«Dopo l'ultima bravata un bel ceffone e poi mi ha ripreso con lui. Cosa mi fa paura? La fame»



no, si perdono e i professori diventano schiavi loro». Ma funziona, eccome, in posti dove, ancora mercoledì sera, dai falò della festa di Sant'Antonio i mini teppisti hanno preso a sassate i poliziotti mentre i genitori li incitavano dai balconi. Dove troppi papà sono dietro le sbarre. Come il papà di Nino, che ha cominciato a fare risse a 6 anni quando lui fu trasferito in un carcere più duro, in Sardegna. Adesso Nino ha 15 anni, è un altro campioncino: «A febbraio papà verrà qui da noi, in palestra, ai servizi sociali», dice. E per un momento ha gli occhi come doveva averli prima. Prima della rabbia, della paura, del dolore. Prima che gli servisse un «Maé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, il piano

Stretta Cardarelli, via al controllo delle impronte

Montati i marcatempo a prova di furbi. Verdoliva: saranno in funzione dal primo marzo

Ettore Mautone

Cardarelli, controlli delle presenze in corsia: giro di vite del manager. Sono stati montati nei giorni scorsi in tutto l'ospedale i nuovi marcatempo a impronte digitali. L'obiettivo è sbarrare il passo ad abusi o comportamenti illeciti nell'organizzazione dei turni del personale. «Dalla prossima settimana inizierà il lavoro di allestimento dei server informatici centralizzati - spiega il manager Ciro Verdoliva - e il rifacimento di tutti i cartellini personali. Quindi si procederà con la fase di raccolta delle impronte digitali per poi partire con i collaudi. Dagli inizi di marzo saremo pronti con il nuovo sistema che manderà definitivamente in soffitta la tradizionale "strisciata" con l'attuale badge magnetico».

Dopo il sì del Garante della privacy, incassato nello scorso ottobre dalla direzione strategica, viene dunque sostanzialmente rispettato il ruolino di marcia che prevedeva appunto il via ai nuovi dispositivi entro questo mese. L'istruttoria per giungere all'allestimento dei nuovi marcatempo al Cardarelli è durata circa un anno. A febbraio del 2017 fu il governatore Vincenzo De Luca a suggerire ai manager di Asl e ospedali di assumere una linea di rigore all'indomani della maxi-inchiesta dell'autorità giudiziaria sull'assenteismo al Loreto mare. Tra le soluzioni prospettate vi era appunto l'estensione, a tutte le strutture sanitarie e ospedaliere della Campania, del sistema di rilevamento delle impronte digitali, da concordare d'intesa con l'autorità garante della privacy. Un sistema peraltro già autorizzato ed adottato due anni fa al Ruggi di Salerno. «C'è ancora da fare un ultimo passaggio con i sindacati - aggiunge Verdoliva - a cui abbiamo già spiegato che ogni rilievo sulla raccolta e deposito di dati sensibili come le impronte è confinato al tesserino di cui saremo forniti tutti». L'azienda, in base alle disposizioni del Garante, dovrà in effetti fornire ai dipendenti un'esattiva informativa specificando il tipo di dati rilevati, la finalità, i sistemi di utilizzo, le modalità di trattamento, compresi i tempi di conservazione e le misure di sicurezza adottate per evitare che i dati sensibili siano accessibili da parte di soggetti terzi non autorizzati. «L'obiettivo principale dell'installazione del sistema di rilevazioni - ha spiegato il Garante nell'autorizzazione fornita - non è accertare la prestazione lavorativa del singolo dipendente ma garantire che ogni lavoratore registri l'inizio della prestazione lavorativa solo per se stesso e non anche per altri colleghi che non siano



**Le tensioni
I sindacati
protestano
«Sistema
odioso
così le colpe
ricadono
sui medici»**

presenti sul luogo di lavoro». Nel supplemento di istruttoria richiesto dal Garante della privacy, è stato rievocato un episodio denunciato alla Polizia nel 2015 riguardo ad anomalie sull'orario di lavoro di vari addetti al centralino.

«Un sistema di rilevamento delle presenze, quello in fase di montaggio al Cardarelli, che comunque i sindacati a più riprese hanno bollato come «un odioso sistema che si configura come un attacco alla professionalità dei camici bianchi quasi fossero la pietra dello scandalo della sanità e non rappresentassero invece un vero baluardo capace di far andare avanti l'ospedale seppure tra mille difficoltà». Nodi che starà ora alla dirigenza del Cardarelli sciogliere per evitare che si vada allo sconto. «Non c'è alcun intento punitivo o persecutorio - conclude Verdoliva - ma solo l'adozione di una linea di rigore che non intende ledere in alcun modo la serietà e abnegazione che tutti, io per primo, riconosciamo ai dipendenti di questo grande ospedale che danno l'anima anche in condizioni rese difficili da carenze che stiamo affrontando e risolvendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARDARELLI Il direttore generale Verdoliva: «Risultato dovuto al lavoro di squadra»

«Azzerate le barelle in Medicina d'urgenza»

NAPOLI. «Dopo due settimane di lavoro durissimo abbiamo finalmente azzerato le barelle in medicina d'urgenza, è un risultato importante che dimostra - ancora una volta - il grande sforzo nel governo dei posti letto ed il lavoro di squadra che i "cardarelliani" mettono in campo ogni giorno, senza mollare, senza distarsi, con impegno professionalità e passione». A dirlo il direttore generale del Cardarelli, Ciro Verdoliva. «Come principale presidio campano, si conferma che il Cardarelli continua ad essere sotto pressione a causa dell'alto numero di accessi degli ultimi giorni anche se - rispetto alla media delle ultime due settimane - si registra una sensibile flessione», si legge in una nota della direzione generale. Il dato preoccupante riguarda il numero di barelle nelle unità operative dell'area di emergenza, che ha superato alle 8,30 di ieri mattina la soglia di criticità "gialla". Le azioni messe in campo hanno consentito di liberare un importante numero di posti letto, che non hanno ridotto l'allerta ma consentito di alleggerire - grazie al limitato accesso di pazienti nelle due ultime giornate. - la pressione sul pronto

soccorso e diminuire il numero di barelle per il quale resta - complessivamente - una criticità "fisiologica". «Si evidenzia - prosegue la nota della direzione generale - nonostante sia diminuito il numero degli accessi, l'altissima percentuale di pazienti dimessi nelle prime 2/6 ore o comunque non oltre le 12 ore dal Pronto soccorso con valori pari al 64,61 per cento. Tali accessi - da definire inappropriati - generano l'"affollamento" ovvero il "congestionamento" del Pronto soccorso con gravissime ripercussioni sui tempi di attesa, sui tempi di trattamento complessivo nonché sul sovraffollamento delle aree di attesa sia degli accompagnatori ma - soprattutto - dei pazienti. Tali accessi "inappropriati" incidono, poi, sugli operatori sanitari che sono costretti a visitare, a trattare e a governare un maggior numero di pazienti in altissime condizioni di stress temporale». Ieri sera alle 21 su 195 pazienti arrivati al Pronto soccorso sono stati dimessi. Tali valori incidono fortemente sulla definizione di Pronto soccorso "congestionato" tendente al "congestionato"», conclude la nota dell'azienda ospedaliera.

L'annuncio

Per l'assistenza ai diabetici stop dall'Asl 2 Via alla protesta

«Non sono bastate le due sentenze con le quali il Tar Campania ha accolto il ricorso dei malati, annullando, di fatto, la deliberazione dell'Asl Napoli 2 che inibiva ai centri di diabetologia privati (nonostante l'assenza di centri pubblici già allestiti ed operanti) la continuazione dell'assistenza. Ad oggi, infatti, quell'assistenza, con il correlato accesso ai presidi diagnostici terapeutici, continua ad essere negata». Lo denuncia, in una nota, Federlab Campania, l'associazione più rappresentativa dei laboratori di analisi cliniche e dei centri poliambulatori privati accreditati (presieduta dal senatore Vincenzo D'Anna), annunciando, per lunedì 22 gennaio, una manifestazione di protesta di pazienti e strutture private accreditate, contro la sospensione dei contratti di servizio tra l'Asl e 13 centri territoriali specializzati nella cura del diabete, «presenti sul territorio flegreo da oltre vent'anni». La manifestazione pubblica si terrà nella sala della biblioteca comunale di Giugliano e vedrà il coinvolgimento di tutti i sindaci del comprensorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORRE ANNUNZIATA Il Cmo amplia l'offerta sanitaria e fa della città oplontina un'eccellenza **Nasce un Polo oncologico che produrrà 140 nuovi posti di lavoro**

TORRE ANNUNZIATA. Nasce un polo oncologico di eccellenza. La società Cmo srl (amministratore unico Luigi Marulo) ha ottenuto, infatti, da Invitalia un finanziamento di circa 34 milioni di euro per la creazione di un centro sanitario all'avanguardia nella cura dei tumori e il potenziamento dei servizi già erogati dalla clinica diagnostica di via Filippini e dal parcheggio di via Roma a Torre Annunziata. La giunta comunale, guidata dal sindaco Vincenzo Ascione, nel dicembre scorso ha approvato la delibera con la quale si riconosce "l'interesse pubblico" del progetto, ritenendolo, appunto, di pubblica utilità. Il polo oncologico dovrebbe sorgere nel cosiddetto ex Palazzo Genzano, conosciuto anche come Palazzo della caccia 'a 'ufala, situato in via Roma, di fronte alla chiesa di San Francesco di

Paola. L'edificio è attualmente interessato da lavori di ristrutturazione, anche se le opere sono state bloccate per presunto abuso edilizio. L'iniziativa assume dunque valenza non solo sul piano strettamente imprenditoriale ma anche e soprattutto sociale ed occupazionale. Il progetto, infatti, prevede la creazione di 140 posti di lavoro da impiegare nella struttura sanitaria, a cui si aggiungerebbero quelli prodotti dall'indotto, ed andrebbe a riqualificare una zona degradata della città oplontina. Oltre a questo, ha l'obiettivo di fare di Torre Annunziata "la città dell'eccellenza sanitaria e della salute". Il polo sanitario oncologico si distribuisce su una superficie di 8 mila mq e prevede la realizzazione di settori dedicati a radioterapia, chemioterapia, terapia metabolica, chirurgia oncologica e dialisi.

ALLARME BABYGANG **Ciro Emanuele**, 16enne di Materdei, ha rimediato la frattura del setto nasale

«Sì, sono stati proprio loro due» Fermato il branco del Policlinico:

Identificati e denunciati un 16enne italo-brasiliano e un 15enne rumeno

DI **LUIGI SANNINO**

NAPOLI. «Sì, sono loro»: In foto, **Ciro Emanuele** avrebbe riconosciuto i due ragazzi che la sera di domenica scorsa lo hanno aggredito e gli hanno rotto il setto

nasale nei pressi della stazione della metropolitana "Policlinico". Un 15enne e un 16enne di Marano che la polizia ha identificato e denunciato a piede libero per lesioni aggravate grazie a rapide e serrate indagini partite immedia-

tamente rilevando le targhe di due motorini. Loro stessi hanno confessato e il caso è sostanzialmente chiuso; mancano i nomi degli altri componenti il gruppo, che però al massimo potrebbero rispondere solo di favoreggiamento non avendo partecipato all'assalto del 16enne e dei suoi compagni di calcio.

Sono stati i poliziotti del commissariato Arenella (dirigente Marinelli, ispettore Zeppa), con il coordinamento della procura dei minori di Napoli, a risalire a R.G.S.O., 16enne con padre napoletano e madre brasiliana, e M.C., 15enne rumeno. I due stavano mangiando insieme ad altri amici davanti a un fastfood in largo Cangiani, in sella a 3 ciclomotori, quando hanno notato **Ciro Emanuele** che tornava da una partita di calcio con 5 compagni di scuola. Dal primo gruppo sono partiti diversi sfottò, a nessuno dei quali è stata data risposta. Fino al lancio di un panino addosso a uno di questi ultimi, ma anche in questo caso le vittime hanno fatto finta di nulla proseguendo dritto.

Non è finita purtroppo. Gli attaccabrighe hanno continuato nonostante i coetanei non avessero accettato le provocazioni e all'altezza della fermata della metropolitana "Policlinico" il 16enne di Materdei è stato afferrato alle spalle da un giovane dalla carnagione mulatta e capelli rasta neri e lunghi. Il quale, spalleggiato da un secondo giovanissimo, ha sferzato a **Ciro Emanuele** un violento pugno al volto, provocandogli un trauma cranico facciale con frattura delle ossa del naso. Prognosi di 30 giorni e una notte in ospedale. È uno studente del liceo "Vico" con ottimo profitto. Intimoriti dalla brutale aggressione il gruppo di calciatori per hobby è fuggito raggiungendo la stazione della metropolitana "Policlinico", dove hanno chiesto aiuto al personale di vigilanza. Le indagini lampo condotte dai poliziotti del commissariato Arenella hanno consentito di ricostruire l'esatta dinamica dell'evento e di identificare i due aggressori. Le telecamere non hanno ripreso l'azione violenta, ma grazie al sistema di rilevamento targhe sono stati identificati i titolari di due dei ciclomotori presenti sul luogo dell'accaduto, utilizzati dai figli minorenni quella sera. I giovanissimi, un po' perché non avevano partecipato all'aggressione e un po' perché sono bravi ragazzi figli di persone incensurate, hanno collaborato con gli investigatori. Si è arrivati così al 15 e al 16enne, comunque appartenenti a famiglie non di criminali, che con una grande faccia tosta hanno raccontato il motivo di tanta aggressività: «Manco ci guardavano in faccia e ci siamo arrabbiati».

Perché i Pronto Soccorso s'intasano facilmente

Fabio Pellegrini

EMAIL

In Svizzera, ma a lume di naso un po' ovunque nei Paesi moderni, un ammalato può accedere all'ospedale solo se viene inviato, con ricetta, dal medico di base o medico di famiglia che ne ha preventivamente valutato la necessità. Qui da noi no! Tutti possono indiscriminatamente accedere ai nostri Pronto Soccorso. Risultato: l'ingorgo dei percorsi destinati a chi ne ha davvero bisogno e aumento dei ricoveri impropri. Possibile che non si voglia trovare una soluzione? (sottolineo «voglia»).

La Cassazione: «Dipendente può svolgere attività fisica se convalescente»

NAPOLI. Non può essere licenziato un dipendente che, mentre è in un periodo di convalescenza, svolge una «moderata attività fisica, come brevi passeggiate e bagni di mare, tale da non compromettere o ritardare la guarigione». A stabilirlo la Corte di Cassazione, che ha confermato una sentenza della Corte d'Appello di Napoli che aveva dichiarato illegittimo il licenziamento di un uomo, che, dopo una distorsione al ginocchio, durante il periodo di assenza dal lavoro si era dedicato ad attività fisiche, quali pas-

seggiate e nuotate. «In tema di licenziamento per giusta causa - recita la sentenza depositata oggi dalla sezione lavoro - la condotta del lavoratore che, in ottemperanza delle prescrizioni del medico curante, si sia allontanato dalla propria abitazione e abbia ripreso a compiere attività della vita privata, la cui gravosità non è comparabile a quella di un'attività lavorativa piena, senza svolgere una ulteriore attività lavorativa, non è idonea a configurare un inadempimento ai danni dell'interesse del datore di lavoro. In-

fatti, l'espletamento di altra attività, lavorativa ed extralavorativa, da parte del lavoratore durante lo stato di malattia, è idoneo a violare i doveri contrattuali di correttezza e buona fede nell'adempimento dell'obbligazione e a giustificare il recesso del datore di lavoro laddove si riscontri che l'attività espletata costituisca indice di una scarsa attenzione del lavoratore alla propria salute ed ai relativi doveri di cura e di non ritardata guarigione, oltre ad essere dimostrativa dell'inidoneità dello stato di malattia ad impedi-

re comunque l'espletamento di un'attività ludica o lavorativa». Nel caso in esame, si è accertato, osserva la Suprema Corte rigettando il ricorso della società datrice di lavoro, che «la moderata attività fisica» svolta dal lavoratore «non era incompatibile con il recupero degli esiti della distorsione al ginocchio» e «non si poneva in contrasto con la guarigione». Nessuna prova, dunque, concludono i giudici di Cassazione, che l'uomo avesse «disatteso le prescrizioni impartitegli per la guarigione».

Insegnare la passione del sapere alla Federico II arriva Recalcati

Il seminario

L'incontro nell'Aula Magna del Policlinico introdotto dal rettore Manfredi

Educazione, formazione e benessere dell'individuo: cosa significa al giorno d'oggi essere docenti e come un insegnante può fare del sapere un "oggetto del desiderio" in grado di appassionare i suoi allievi allargando gli orizzonti culturali dei propri studenti? A questi e ad altri interrogativi sugli obiettivi dell'insegnamento e della formazione (universitaria e non) risponderà Massimo Recalcati, psicoanalista, docente di Psicoanalisi e Scienze umane dell'Università di Verona e direttore scientifico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia e psicoanalisi applicata (Irpa) ospite oggi a Napoli dell'incontro dedicato all'amore per il sape-

re. L'appuntamento è alle ore 14 nell'Aula magna "Gaetano Salvatore" del Policlinico Federico II. Il seminario, gratuito ed aperto a tutti, rappresenta l'evento inaugurale del Piano aziendale formativo 2018 della scuola di Medicina della Federico II, ed è organizzato con il patrocinio della Società scientifica italiana di Pedagogia medica (Sipem). «La trasmissione del sapere, soprattutto quando si tratta di sapere clinico - sottolinea Recalcati - non può mai essere ridotta, come invece sembra credere il nostro tempo, a numeri, cifre, quantificazioni; essa avviene grazie alla forza erotica del desiderio e non può mai dimenticare che non è la vita che deve servire il sapere ma è il sapere che deve servire la vita».

L'incontro sarà aperto dal Rettore dell'Ateneo Gaetano Manfredi e da Luigi Califano, presidente della Scuola di Medicina della facoltà collinare. Interverranno, inoltre, il manager del policlinico Vincenzo Viggiani, Fabrizio Consorti, presidente della Sipem, Isabella Conti-



Psicoanalista
La trasmissione del sapere non può mai essere ridotta a numeri, deve servire alla vita

nisto, responsabile dell'Ufficio formazione unico e coordinatore scientifico dell'evento e Cesare Formisano, coordinatore del Comitato scientifico per la Formazione continua in Medicina. Moderatore è Andrea De Bartolomeis, direttore della Psichiatria e Alfredo Guarino, a capo dell'unità operativa di Malattie infettive pediatriche. Previsto inoltre l'intervento di Mario Bottone, ricercatore di Psicologia clinica del policlinico universitario.

«Insegnare è un percorso, un'avventura, un'esplorazione del docente e dell'allievo - aggiunge Califano - mai come oggi, nell'epoca di un sapere "prêt-à-porter" troppo spesso mediato dalla tecnologia e a portata di click, si sente il bisogno di recuperare il rapporto tra il maestro e l'allievo in termini di scambio e condivisione, in particolare nell'ambito medico in cui la didattica e la formazione rappresentano elementi di continuità nel percorso di apprendimento e aggiornamento dei professionisti sanitari e costituiscono la leva per il miglioramento dell'assistenza. Fare il medico oltre che una scelta professionale è prima di tutto una scelta di vita».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lezione

Recalcati spiega l'amore per il sapere

Cosa significa al giorno d'oggi essere docenti e come un insegnante può fare del sapere un «oggetto del desiderio» in grado di allargare gli orizzonti culturali dei propri studenti? A questi e ad altri interrogativi risponderà **Massimo Recalcati**, psicoanalista e scrittore, durante l'incontro «L'amore per il sapere» in programma alle 14, nell'Aula Magna «Gaetano Salvatore» del Policlinico Federico II.

Secondo Policlinico, Napoli, ore 14

Fondazione Veronesi Spot sulla ricerca firmato de Falco

È made in Naples il corto-spot *La ricerca è dentro di noi* per Fondazione Umberto Veronesi. Il video è firmato dal napoletano Afro de Falco, che insieme a Fabrizio Nardi racconta attraverso l'innocenza di una bambina (foto) la curiosità della scoperta. Il lavoro rientra nella nuova edizione di Pink Is Good, progetto della Fondazione Umberto Veronesi sostenuto da Qvc Italia.

AGORÀ MORELLI, L'INIZIATIVA DI ROSSELLA GIAQUINTO**Serata a sostegno delle attività di Gianni Maddaloni**

NAPOLI. Un sostegno all'attività per i giovani che il maestro Gianni Maddaloni porta avanti, con non poche difficoltà, ogni giorno nella sua palestra Star Judo Club di Scampia. È l'idea dell'imprenditrice partenopea Rossella Giaquinto che per celebrare i dieci anni di attività nel mondo della bellezza ha pensato di associarla allo sport e ai principi di un corpo sano. Consapevole che la ginnastica sviluppa il coraggio necessario per affrontare a testa alta le difficoltà della vita, soprattutto per i giovani che vivono in quartieri difficili, dove la malavita tenta con false illusioni di catturare la loro attenzione, promettendogli traguardi più facili e immediati. Il Gala di Beneficenza con scopi sociali si è tenuto ieri sera nell'Agorà Morelli con la partecipazione dell'attrice Tiziana Tirrito, che ha condotto l'estrazione dei doni offerti dagli sponsor. Presenti anche il dj Fabio Cufino, il tenore Giuseppe Gambi. Si sono esibiti Fabrizio ed Elio Fierro, Massimo Italiano e Luca Sepe, il dj americano Kenny Carpenter, famoso resident dello studio 54 di New York, che si è esibito nella sua specialità di remix di musica house. Presente anche il fotografo Pippo by Capri. I partecipanti hanno acquistato un biglietto per sostenere la causa Star Judo e contemporaneamente partecipare all'estrazione di uno dei regali messi in palio dagli sponsor.